

Liceo cantonale ovvero, dove trionfa la selettività borghese

Il Liceo cantonale resta ancora un luogo di formazione frequentato principalmente da studenti che traggono origine da ambienti economicamente e socialmente benestanti.

Le statistiche dedotte dai dati prodotti dal censimento della popolazione scolastica ticinese effettuato nel 1968 ne sono l'evidente conferma.

Il Liceo è la scuola dei borghesi, quella che permette particolarmente ai figli dei benestanti un poco dotati di accedere, con scarse preoccupazioni d'ordine psicologico e nessuna d'ordine finanziario, a qualche titolo accademico adatto a permettere loro di «ereditare» la posizione del padre: politica ed economica.

Il Liceo non è però — non poteva essere altrimenti — la scuola di coloro che provengono da una famiglia dalla consistenza economica assai fragile. Sono pochi i figli di agricoltori e di operai che possono permettersi il lusso di frequentarlo.

Dalle statistiche questi risultano essere complessivamente il 12 % della popolazione dell'Istituto.

Gli allievi delle classi sociali basse preferiscono, non di rado sospinti dai genitori, impegnarsi o costringersi in una scuola di tipo professionale come la Magistrale, dalla quale riceveranno assai rapidamente un titolo di studio non disprezzabile da un punto di vista culturale e soprattutto una qualificazione professionale necessaria e opportuna per risolvere precisi problemi d'ordine economico.

E' evidente che se non è debitamente sostenuto dalle autorità l'allievo dalle difficili condizioni economiche non è in grado di assumersi l'impegno morale, oltre che di studio, di sette anni nella scuola: tempo necessario per potere acquisire un titolo accademico partendo dagli studi liceali. Purtroppo il sostegno delle autorità è sempre estremamente vago, e a parte qualche borsa di studio assegnata a qualche allievo particolarmente in difficoltà, si è sempre sostanzialmente manifestato in termini molto poco consistenti e perciò poco validi.

Per ora niente di serio è stato fatto per eliminare l'abusiva distribuzione degli studenti in base alle loro origini sociali.

Di conseguenza il Liceo, che per tradizione tende a mantenere assai alto il prestigio borghese, è ancora la riserva di gruppi di élite e continua a reclutare un numero sproporzionato di studenti negli strati socio-economici medio e medio-superiore.

Poco vale tendere a voler accordare a qualche giovane della classe ope-

raia o contadina la possibilità di ricevere una formazione adeguata in rapporto alle sue capacità ed ai suoi interessi quando ciò non è minimamente sufficiente per confondere la vasta permanenza di tracce legate ad una singolare tradizione aristocratica che con la complicità di fattori economici e di classe continua ad influenzare ampiamente l'accesso a scuole spesso definite di «cultura superiore».

Appare perciò assai evidente che la democratizzazione degli studi — in parte cioè la tendenza di volere estendere il più possibile i provvedimenti d'ordine educativo — miri, nel nostro contesto politico, più ad eliminare quelle disparità che appaiono troppo spettacolari o immediatamente sgradevoli invece che a conseguire di fatto l'uguaglianza più assoluta fra tutti gli aventi diritto ad una formazione.

Chiediamoci pure se in definitiva l'autorità politica vuole realmente spingere il processo di democratizzazione degli studi fino al suo sviluppo più esteso. Non crediamo affatto voglia farlo.

L'autorità politica è nelle mani della borghesia la quale tende ad usare le istituzioni che ha voluto — come la scuola — ai fini di farne da una parte uno strumento al servizio delle esigenze di produzione (vorremmo esaminare i dati riguardanti l'origine sociale, in rapporto alla professione del padre, degli allievi che frequentano la scuola d'Arti e Mestieri) e dall'altra uno strumento di dominio e di conservazione dell'ordine sociale.

Verifiche **5**

Febbraio 1970

Organo dell'ACDS

Red. responsabile: Aldo Zanetti-Streccia
Amministratore: Remo Margnetti
6500 Bellinzona, casella postale 317
Conto chèques 65 - 2854

Abbonamenti:
Semplice fr. 6.— Sostenitore fr. 10.—

Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona

Commento di alcuni dati tratti dal Censimento Scolastico del 1968

La tabella n. 1 ci orienta in rapporto agli effettivi degli allievi che frequentano la scuola elementare e le scuole medie-superiori. In essa è anche rappresentata la ripartizione degli allievi nelle diverse categorie sociali.

L'esame delle statistiche riprodotte ci induce a considerare che, dal momento che la scuola elementare è unica e obbligatoria, le ripartizioni in categorie sociali che in essa si constatano dovrebbero riprodurre, sia pure con qualche approssimazione, la ripartizione esistente nella società. Di conseguenza, se l'origine sociale (determinata in base alla professione del padre) non avesse alcun effetto sulla frequenza delle scuole medie-superiori, la composizione sociale degli allievi in queste scuole dovrebbe apparire, percentualmente più o meno uguale a quella che si verifica nelle scuole elementari. In realtà ciò non avviene. Infatti, i figli di *agricoltori* rappresentano il 5 % degli allievi di scuola elementare e solo il 3 % degli iscritti a scuole medie-superiori. Più marcata ancora risulta la selezione che si constata riguardo ai figli di *operai*: essi rappresentano poco meno della metà degli allievi che frequentano la scuola elementare (44 %), ma meno di un quinto degli studenti delle scuole secondarie-superiori. Queste due categorie (*operai* e *agricoltori*) sono quelle che appaiono percentualmente *sotto-rappresentate* al livello della frequenza di scuole come il Liceo, la Magistrale ecc. Tutte le altre categorie sono invece *sopra-rappresentate*, in modo particolare quella propria ai *quadri superiori* che occupano il 15 % della popolazione scolastica secondaria-superiore in contrapposizione a soltanto il 6 % della popolazione scolastica delle scuole elementari.

TABELLA 2

Allievi delle scuole medie superiori secondo l'origine sociale

	Liceo			SCC			Magistrale			Totale		
	T %	F %	M %	T %	F %	M %	T %	F %	M %	T %	F %	M %
Agric.	2 7	1 7	1 7	1 3	— 0	1 7	26 90	13 93	13 86	29 100	14 100	15 100
Operai	46 24	7 10	39 31	8 4	1 1	7 6	142 72	63 89	79 63	196 100	71 100	125 100
Impieg.	71 32	14 14	57 46	10 4	6 6	4 3	143 64	81 80	62 51	224 100	101 100	123 100
Indip.	99 40	28 34	71 43	18 7	6 7	12 7	131 53	49 59	82 50	248 100	83 100	165 100
Quadri i.	60 34	20 23	40 44	16 9	5 6	11 12	100 57	61 71	39 44	176 100	86 100	90 100
Quadri s.	98 57	47 47	51 71	7 4	4 4	3 4	67 39	49 49	18 25	172 100	100 100	72 100
Altri	33 36	11 26	22 45	2 2	1 2	1 2	56 62	30 72	26 53	91 100	42 100	49 100
Totale	409	128	281	62	23	39	665	346	319	1136	497	639

TABELLA 1

Allievi delle scuole elementari e delle scuole medie superiori secondo la origine sociale

Origine sociale	Scuola elementare		Liceo		Scuola cant. di comm. 3-4.		Magistrale		Totale sc. medie sup.	
		%		%		%		%		%
Agric.	561	5	2	1	1	2	26	4	29	3
Operai	6933	44	46	11	8	13	142	21	196	17
Impieg.	2404	16	71	17	10	16	143	22	224	20
Indip.	2632	17	99	24	18	29	131	20	248	22
Quadri i.	1356	9	60	15	16	26	100	15	176	15
Quadri s.	860	6	98	24	7	11	67	10	172	15
Altri	430	3	33	8	2	3	56	8	91	8
Totale	15 676	100	409	100	62	100	665	100	1136	100

La tabella n. 2 ci permette qualche considerazione più particolarmente collegata alla ripartizione degli allievi, secondo le loro origini sociali, in tre scuole secondarie-superiori (Magistrale, Liceo, Commercio).

Quasi tutti i figli di *agricoltori* frequentano la Magistrale. Lo stesso fenomeno, ma un po' meno accentuato, si verifica a proposito dei figli di *operai*. Per quanto riguarda le categorie sociali più abbienti accade invece il fenomeno inverso: la maggioranza frequenta il Liceo, pochi la scuola Magistrale. Se si esamina la frequenza delle diverse scuole secondarie-superiori in rapporto al sesso degli studenti, si giunge a queste considerazioni: gli studenti dei ceti abbienti che frequentano la Magistrale sono in prevalenza *ragazze*, si constata inoltre come le *ragazze* dei ceti economicamente deboli frequentano

difficilmente il Liceo. Per le ragazze può sempre sussistere la speranza dell'ascesa sociale mediante il matrimonio).

Appare evidente la tendenza dei ceti economicamente meno forti a frequentare una scuola che non sia imperniata fondamentalmente attorno alla cultura generale ma che dia soprattutto una abilitazione professionale.

Così, da un lato essi evolvono da un punto di vista culturale, e dall'altro si garantiscono possibilità di lavoro e di guadagno a medio termine evitando in tal modo le incertezze finanziarie e psicologiche di sette anni ininterrotti di studio (Liceo e Università).

Il Liceo risulta perciò frequentato in maggioranza da chi non vive queste incertezze, cioè da giovani provenienti dai ceti benestanti.

Appunti di un insegnante

Sembra lapalissiano dire che il Liceo si colloca tra il Ginnasio e l'Università. Si tratta invece di vedere, per esempio, se il Liceo sviluppa un certo lavoro educativo intellettuale in funzione dell'Università o se può, almeno in parte, prescindere; di vedere se esiste un rapporto stretto tra Ginnasio e Liceo, in particolare se il Ginnasio è da concepirsi quale scuola a sè prima di tutto e solo secondariamente come scuola che prepara gli allievi per il Liceo o le scuole superiori. Le opinioni, tra la gente di scuola, i docenti in particolare, sono controverse; basti l'avervi accennato.

Molti studenti, o piuttosto chi gli sta alle spalle, certe famiglie, tendono sempre più a vedere nel Liceo (per tornare a citare un sociologo tedesco, lo Schelsky) una specie d'ufficio di collocamento in un'economia costretta all'arrivismo sociale: di lì la concezione di un Liceo come qualcosa che apre e nello stesso tempo ostacola l'accesso a tutti i migliori posti nella vita. La battaglia per i voti, soprattutto per quelli della maturità, vedrà presto i genitori trasformarsi da cauti combattenti isolati in più arditi combattenti associati. La nota diventa un vero e proprio atto amministrativo che, come tale, può essere impugnato, in linea di principio, a norma del diritto amministrativo (per questo ordine di problemi, si può vedere quanto scrive M. Marianelli, *Germania occidentale: la cultura oggi*, «Terzo Programma», 1964, 3, pp. 7-86, in particolare il paragrafo 2, *La pubblica istruzione*: molte osservazioni valgono anche per noi). Questo succede soprattutto oggi che il Liceo ha aperto le porte a un maggior numero di studenti; un numero sempre crescente: in modo allarmante per qualcuno, non per chi ponga almeno un occhio sul grafico 21, p. 82, del noto rapporto Kneschaurek (anche se ogni anno il grafico subisce modifiche più o meno leggere).

Sulla spinta del forte aumento di allievi che si iscrivono al Liceo, e per la provocazione salutarmente operata dalla «contestazione» di un paio di anni fa (nel suo, forse unico, momento vitale qui da noi), si sono iniziate le riforme di certe strutture scolastiche. Le principali sono di natura interna, apportate dai docenti

e dalla direzione nel loro far scuola, nel dirigerla; e sono di natura esterna, per così dire, amministrativa. Gli atti che qui più ci interessano sono:

- 1) la riforma che possiamo chiamare con il nome del suo autore, il prof. Ghirlanda
- 2) la riforma del sistema di valutazione.

Quanto al punto 1, si può, tanto per cominciare, osservare che la riforma dell'orario scolastico al Liceo è una miniriforma; e non per colpa del prof. Ghirlanda ma per colpa dell'ordinanza federale che disciplina gli esami di maturità: con tale ordinanza tra i piedi — vera palla di piombo — che prevede l'assegnazione di note in undici materie (è più necessario che comodo il rimando al no. 89 di «Domaine Public» che tratta diffusamente di queste cose), anche il nuovo piano orario ha subito assunto l'immagine (comica) di una coperta che dovrebbe tenere al caldo i più che occupano il letto comune, e che ognuno cerca di tirare a sè: lasciando però sempre scoperti i piedi o tutto di qualcuno o di più d'uno. Se il totale delle materie obbligatorie non deve impegnare più di 30 ore in prima Liceo (e si vede già che poco resta per le materie facoltative e per quelle supplementari), ecco subito il grosso problema: come ci dividiamo queste trenta ore.

Gli insegnanti di fisica hanno le loro esigenze, quelli di matematica idem: alle spalle loro premono università e politecnici (che in quelle materie non scherzano: bocciano!), e premono con i commissari; e quelli di lingue moderne idem (mandiamo o non mandiamo i nostri figli nelle università dell'interno? dove conta sapere il tedesco, il francese, magari l'inglese); si fanno avanti, perbacco, anche gli storici; e per il momento non abbiamo avuto i portavoce di sociologi, psicologi, ecologi, etnologi e degli altri -ologi che si possono immaginare: ma verranno, insieme con i Comitati Delle Famiglie in Difesa dei Figli Bocciati e dei Figli Stressati: e allora, cioè fra non molto, ne vedremo delle belle, e ci salvi, allora, la Pensione: per farla breve, se tutti tirano la coperta dalla propria parte, qualcu-

no dovrà restare con i piedi freddi. Quanto alla riforma del sistema di valutazione, si tratta di materia tanto nuova e «sperimentale» che sarebbe imprudente volerne trarre subito delle conclusioni perentorie e avremo occasione di tornare sull'argomento.

Si è qui lontani dalla pretesa di poter dare, in un breve articolo, conto e ragione della impalcatura su cui si regge una scuola come il Liceo. Basti accennare alla parte degli studenti e dei docenti (chi vuole muti l'ordine dei termini) nella «cogestione» della scuola. Gli studenti non hanno ancora, a livello giuridico, la loro assemblea. E l'avranno non senza altre difficoltà. (L'errore fu di non accelerare la costituzione e il riconoscimento dell'assemblea nell'anno delle occupazioni: gli studenti sarebbero stati posti di fronte alle proprie responsabilità e sottratti ai giochi di ricatti e litigi tra di loro, spesso puerili). Così gli studenti sono ancora, ufficialmente, estranei alla cogestione (so bene che questa parola meriterebbe un lungo paragrafo a sè: quale cogestione?). E di anno in anno, alcuni studenti portano avanti un certo discorso, altri glielo arruffano tra le mani, i più se ne infischiano perchè il Liceo è una scuola di passaggio, è soprattutto quel che si diceva all'inizio, e occorre andarsene fuori lisci; l'anno seguente, matricole subentrate ai maturati riprendono il discorso da zero o quasi... La statuto giuridico che si darà, che si dovrà pur dare all'assemblea degli studenti dovrà pur determinare la revisione del regolamento che fissa le competenze dei docenti riuniti nel Consiglio dei Professori. Si deve al proposito menzionare, con lode, il documento elaborato dai docenti della Scuola Cantonale superiore di Commercio, di Bellinzona, del 25 gennaio 1969.

(G. O.)

Nota della Redazione

Non riteniamo d'aver esaurito con questo numero il discorso attorno al Liceo: l'abbiamo anzi appena aperto. Il lettore attento avrà certo notato che manca quasi completamente una analisi dei programmi.

Ne hanno accennato solo gli studenti perchè quotidianamente li devono subire.

Noi speriamo che tra la quarantina di insegnanti che conta il Liceo si troverà pure qualcuno disposto al dialogo su questo importantissimo tema.

Il punto di vista degli studenti

E' cosa palese e facilmente verificabile, che la maggior parte degli studenti che frequentano il Liceo siano insoddisfatti di ciò che tale scuola offre loro, sia dal lato puramente immediato: programmi, metodo d'insegnamento, valutazione, ecc.; sia dalle prospettive e dalla mancanza di ideali.

Se il primo punto è pur sempre superabile e risolvibile (almeno parzialmente) nell'ambito della scuola stessa, il secondo punto è di ben altra importanza e spazia in campi che non sono più quelli scolastici.

1. Scuola senza ideali

«Finalmente arrivò Lucio, che aveva 36 mucche nella stalla, e disse: — la scuola sarà sempre meglio della merda —» (da «Lettera a una professoressa»). Con un linguaggio più alla portata di tutti, ciò significa che la scuola dovrebbe essere il luogo di preparazione, di formazione, di educazione sociale, per delle persone che devono svolgere un lavoro comunitario, poichè coinvolge tutti quanti, in vista di un obiettivo comune: il miglioramento della condizione umana (leggi: di tutti gli uomini). A noi preme far sapere come tutto ciò, per il Liceo, non sia verificabile nemmeno in misura minima. Dando per scontato il fatto che il Liceo non può assolutamente prepararci alla prospettiva di un impegno in favore di tutti gli uomini, poichè è un'istituzione di una società a strutture capitalistiche, nella quale gli uomini non possono raggiungere l'uguaglianza, esso non ci offre nemmeno quelle esigenze più immediate, quali un'efficiente visione delle trasformazioni e dei problemi sociali, la possibilità di lavori e di ricerche svolte comunitariamente, la possibilità di affermare potenziali valori che ogni studente possiede (nel campo artistico, ad es.).

Anzi, attraverso i programmi, la concezione dell'insegnamento, i metodi di lavoro, la collaborazione fra direzione - docenti - studenti, ma soprattutto la passività e la mancanza di creatività e di interessi da parte degli studenti, il potere scolastico ha buon giuoco a mantenere tale stato di cose, se non a deteriorarlo.

2. Programmi e lavoro

Prima e fondamentale critica ai programmi del Liceo è la mancanza di materie che si potrebbero definire «attuali».

Visto come la funzione del Liceo è di dare un insegnamento completo, cioè che tocca tutti i campi, è particolarmente grave che si ignori completamente di darci almeno le nozioni fondamentali di materie come la sociologia, l'economia politica, ecc.; ne consegue che la maggior parte degli studenti ben difficilmente riesce a seguire con il dovuto senso critico un discorso, o un articolo di giornale, di natura socio-economica. Infatti sia il contenuto, sia il linguaggio, risultano di una estrema difficoltà per chi non possiede le cognizioni basilari della materia. Nemmeno i mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione) vengono presi in considerazione come elementi importantissimi nella vita d'oggi e non ci viene insegnato come farne uso redditizio. Non stupisce, quindi, il fatto che i giovani mostrino pochi interessi o rivelino colossali lacune nel loro bagaglio culturale. Solo con l'anno scorso è stata portata un'innovazione: si è introdotto, nelle seconde, un'ora settimanale di geografia umana ed economica. E' però troppo poco per una seria preparazione.

Tutto ciò non viene messo in atto, per fare posto alle cosiddette materie culturali (latino, filosofia, italiano, ecc.). Si tratterebbe, ora, di vedere fino a che punto il modo di svolgere tali materie ci arricchisce culturalmente.

Innanzitutto non esiste coordinazione alcuna fra tali materie: ogni insegnante svolge il suo programma senza tener conto dell'interdipendenza fra la sua materia e altre materie. Esempio tipico è la marcata volontà di ignorare i rapporti che passano tra la storia dell'arte e le condizioni storiche (sociali, economiche, culturali) del periodo in discussione; si potrebbe benissimo fare in modo di riparare a tale situazione, ma da una parte manca la volontà degli insegnanti, dall'altra manca lo stimolo degli studenti.

Esistono poi insegnanti che aborriscono categoricamente dal fare lavorare gli studenti secondo criteri che li abituano ad esprimere le proprie impressioni, o a cercare di usare la testa: meglio un branco di pecore che passi in latino, di venti ragazzi che cercano di capire i vari perchè.

3. Direzione, docenti, studenti

Alcuni dati: allievi nel 1950: 150, nel 1969: 540.

Come si vede il numero è quasi quadruplicato. La direzione è però rimasta invariata e nelle mani di una sola persona: il Direttore. Quale sia la funzione del Direttore, se non quella di un funzionario statale, è difficile sapere, visto come non è neppure aiutato da organi speciali di insegnanti e di allievi. Seguire più di 500 ragazzi è impossibile a chiunque. Un rapporto Direttore-studenti, dunque, non esiste. Per quanto riguarda i rapporti fra studenti e docenti, il problema assume un aspetto diverso, poichè le due componenti in discussione sono necessariamente in contatto. La regola è sempre la stessa: insegnante che spiega e allievo che ascolta. Dopo le passate agitazioni studentesche, c'è stato chi s'è messo a cambiare il proprio modo di tenere le lezioni, applicando ciecamente alcune rivendicazioni degli studenti; ad esempio è stato introdotto, da parte di pochi, il lavoro di gruppo. Quella che doveva essere una ristrutturazione della concezione del lavoro scolastico e, di conseguenza, del contenuto culturale che la scuola avrebbe dovuto darci, non venne mai risolta ufficialmente da parte della scuola (cioè di tutti i suoi componenti, studenti compresi). Nè mai si è finora vista la volontà di entrare nel merito della questione. Cosicchè gli sparuti tentativi di impostare diversamente il lavoro sono venuti a cadere per diversi motivi. Primo fra tutti, come si è già detto, la mancata volontà di farne un problema globale da parte della scuola; in secondo luogo l'ingenua, sebbene degna di essere riconosciuta, azione di qualche insegnante, il quale ha creduto sufficiente mettere in pratica una formula, perchè le cose si mettessero per il giusto verso; in terzo luogo la scarsa preparazione degli studenti ad affrontare quel che alcuni di loro avevano rivendicato.

La situazione che si presenta attualmente al Liceo è purtroppo questa, nè è valsa a qualcosa la riforma introdotta quest'anno nelle prime. E' triste dover dire che esiste una scuola dove gli studenti vegetano senza sapere il perchè vi si trovino e con pochi ideali per quanto riguarda il loro futuro. Ancor più triste il fatto che c'è gente che fa di tutto per mantenere immutato tale stato di cose. Agli studenti e agli insegnanti il compito di smascherare tali persone e gli interessi che esse perseguono.

Studenti

Post. scriptum. - Ci scusiamo per il carattere ancora troppo generalizzante dell'articolo. Ci ripromettiamo però di tornare con maggior incisività sui singoli temi trattati.

Il silenzio di comodo del Rettore

Sul no. 2 di «Verifiche» (novembre 69) pubblicavamo in questa stessa Rubrica un documento anonimo che si proponeva di spiegare perchè l'ing. Graziano Genini con l'anno scolastico in corso aveva dovuto abbandonare il Liceo cantonale.

Avevamo pubblicato lo scritto in questione perchè era già stato in precedenza affisso agli albi (degli allievi e dei docenti) del Liceo accompagnato da una nota del Rettore Soldini che gli rifiutava una risposta in considerazione dell'anonimato degli autori.

Lo stesso Rettore riteneva inoltre che la malafede dello scritto era sufficientemente comprovata dal fatto che si giungeva a definire comoda la poltrona dalla quale si dirige il liceo.

Ora siccome le accuse erano di pubblico dominio e la loro gravità non poteva essere minimizzata, noi chiedevamo apertamente che qualcuno ci dicesse senza mezzi termini da che parte stava la verità (il titolo appunto della N. d. R. era: «Dove sta la verità?»).

Da allora nessuno ha fiutato anche se gravissime accuse restavano a mezz'aria.

E' così che abbiamo dovuto provvedere direttamente a cercare delle informazioni, le quali ci hanno amaramente confermato che i fatti riportati nel documento «Perchè il prof. Genini non è più al Liceo» non sono pettegolezzi ma corrispondono effettivamente alla realtà.

E' innanzitutto vero che sull'insegnamento dell'ing. Genini esistono due rapporti dettagliati dei Commissari di fisica e di matematica che giudicano valido l'insegnamento dell'interessato.

Ma i dati in nostro possesso documentano anche l'incredibile disinvoltura e la grave responsabilità che il Soldini si è assunta stendendo alla insaputa dell'interessato, uno scritto con la deliberata intenzione di allontanarlo dalla scuola.

Se si aggiunge poi che di nessuna delle incriminazioni, scovate dal Rettore, si è fatto cenno durante l'anno scolastico all'ing. Genini, allora si ha un quadro completo dei mezzi che un direttore-funzionario ha a disposizione per gestire la scuola, facendo i comodi suoi e gli interessi di chi comanda. Secondo il documento queste sembrano essere le tecniche abituali usate al Liceo per silurare le persone scomode o comunque indi-

pendenti. E' ovvio che per verificare questo punto i docenti che eventualmente furono discriminati devono farsi avanti.

Noi sappiamo intanto per certo che stavolta il Soldini ha abbondantemente passato la misura, in quanto il Genini è uno degli esempi di come si deve intendere la promozione pedagogica e culturale nella scuola (esperienza nella scuola elementare e maggiore e poi titolo di Ingegnere E. H. T.).

Testi scolastici

Luigi Campedelli IL LIBRO DI MATEMATICA Ghisetti & Corvi Ed. Milano - 3 vol. lire 3000.

I tre volumi di matematica per la scuola media di Luigi Campedelli, si distinguono in modo abbastanza netto dalla miriade di testi, per questo ordine di scuola, che hanno invaso il mercato librario scolastico in questi ultimi anni.

Una prima caratteristica dell'opera è rappresentata dal tentativo di fondere aritmetica, geometria e algebra cercando di rispondere così ad una esigenza didattica moderna che vuol portare una visione unitaria di queste materie eliminando gli assurdi compartimenti stagni che sono la caratteristica di troppi testi.

Non si tratta di un'opera di «matematica moderna» in senso stretto, ma piuttosto di un insegnamento moderno della matematica anche tradizionale per quelle parti che ancora rispondono alle esigenze attuali. Non troviamo il gusto del nuovo per il nuovo e neanche il compiacimento per un linguaggio che in altri testi è messo come veste moderna su un corpo arcaico. Il discorso sugli insiemi qui è presentato e svolto con riferimenti a concetti abituali e del linguaggio quotidiano come una «sténografia» di questo linguaggio con-

Il caso Soldini-Genini ripropone in tutta la sua attualità e gravità alcune delle rivendicazioni che da tempo l'ACDS porta avanti.

Alludiamo prima di tutto all'urgenza di uno Statuto Giuridico del docente e dello studente che li possa garantire da ogni tipo di sopruso e infine pensiamo alla necessità che i direttori delle scuole superiori siano democraticamente e autonomamente scelti dalla scuola (in tutte le sue componenti) che devono dirigere e mai per una durata illimitata. Altrimenti lo spirito di conservazione li porta progressivamente a far uso, di volta in volta, delle stampelle dell'autoritarismo o di quelle della delazione.

sueto in modo da renderlo accessibile senza difficoltà ad ogni allievo. Il discorso poi si trasferisce in modo naturale nel campo numerico introducendo inoltre quei simboli matematici quali N, Z, Q ecc. che dovrebbero ormai far parte del linguaggio abituale di ogni insegnante che parla di matematica.

Inoltre Campedelli, che è docente di matematica all'Università di Firenze, cerca di eliminare i dannosi e sterili procedimenti mnemonici e di abituare «l'utente» del libro a ragionare e non ad applicare formule. I capitoli sulla proporzionalità diretta e inversa sono visti come notevoli mezzi unificatori di una quantità di argomenti che troppe volte vengono trattati ricorrendo a regole più o meno ampollose staccate l'una dall'altra (per esemplificare ricorderemo i «certi centesimi» e la regola per trovare il medio incognito).

Le funzioni e i diversi tipi di simmetria hanno in quest'opera quel giusto diritto di cittadinanza e lo spazio che loro compete.

La piacevole veste tipografica, le tavole fuori testo, qualche notevole accorgimento didattico, le attività pratiche suggerite, le pagine di antologia, compresa la poesia, oltre ai diversi complementi danno poi al testo una sua compiutezza e ne fanno uno strumento di notevole portata per docenti e allievi. r. m.

Sostieni Verifiche abbonandoti